

Proletari di tutti i
paesi unitevi!

Avanti!

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

...ma l'idea in me non
muore.

(Matteotti)

TAGLI NETTI

Dunque, in Roma liberata si è avuta del problema istituzionale una soluzione più adeguata alla situazione italiana e più conforme alle nostre aspirazioni. Il nuovo governo - di cui adesso fanno parte ufficialmente anche compagni nostri - ha prestato giuramento di fedeltà alla nazione e non già alla dinastia, e primo suo atto è stato di deliberare la promulgazione d'una legge per la convocazione della Costituente.

Questa soluzione si deve anche e soprattutto al nostro Partito, che ha saputo opporsi in modo deciso alla soluzione di Napoli, la quale costituisce per una parte dell'antifascismo un grossolano errore.

Orbene, noi oggi abbiamo ragione di chiederci se era proprio necessario commettere questo errore, e se invece non sarebbe stato più intelligente e dignitoso per tutti i partiti antifascisti rimanere sulla posizione d'intransigenza assunta sin dal primo momento da noi, posizione che ha portato all'accantonamento della monarchia. Si è detto allora, che la soluzione di Napoli era necessaria per uscire dal vicolo cieco, in cui la coalizione dei partiti antifascisti era venuta a trovarsi. Spiegazione assurda di una più assurda tattica, che vale solo a mettere in luce come quella soluzione sia stata imposta da interferenze di potenze straniere, le quali si preoccupavano soltanto dei loro interessi, astrando dalla situazione obiettiva italiana. Vero, invece, è il contrario; alcuni partiti antifascisti da una strada dinanzi a loro bene aperta erano entrati, con la soluzione di Napoli, in un vicolo cieco, e per uscirne sono stati costretti a tornare indietro, mettendosi nuovamente a fianco del Partito Socialista.

Avevamo, quindi ragione noi quando contro molti volemmo che il Partito rimanesse su una posizione d'intransigenza, sicuri che gli alleati, la monarchia e il suo degno servitore Badoglio avrebbero dovuto arrendersi alla volontà del popolo italiano espressa dai partiti antifascisti, purché questa volontà fosse stata manifestata con fermezza. E su questa posizione d'intransigenza i partiti antifascisti sarebbero dovuti rimanere in ogni caso, perché presentarsi al popolo italiano dopo vent'anni di lotta contro la dittatura fascista a fianco della monarchia, che questa dittatura ha imposto, significava presentarsi in stato di peccato mortale, rinunciare a tutto il nostro passato, ingannare le masse da noi dirette, rifare noi - proprio noi antifascisti! - un nuovo volto alla monarchia, la quale aveva ed ha di mira solo la salvezza sua e quella delle forze che ha sempre fedelmente espresse.

Ma la soluzione di Napoli oltre che un grossolano errore, fu anche una vergogna. Perché con lo stesso sdegno del primo momento ci chiediamo, che ha valso lottare vent'anni contro la reazione fascista, se poi dovevamo metterci a fianco della monarchia, che questa reazione ha voluta e che domani avrebbe sotto altra forma imposta nuovamente al popolo italiano pur di stroncare ogni movimento tendente a portare la classe lavoratrice alla sua vera eman-

cipazione? Che ha valso batterci con tanta abnegazione e tenacia, soffrire anni di galera, di confino e d'esilio, rinunciare alla vita, che tanto amavamo, in nome di quelle libertà che erano state soppresse nel nostro paese. Se poi dovevamo accettare la collaborazione con la monarchia, che appunto queste libertà tolse al popolo italiano pur di difendere la propria posizione minacciata dal crescente urto delle masse lavoratrici? Questo ci siamo chiesti allora quando apprendemmo la notizia della sciagurata soluzione di Napoli.

Oggi per opera nostra l'antifascismo in Roma ha ritrovato se stesso e si è rimesso sulla giusta strada, che noi non abbiamo mai abbandonata. Un passo avanti indubbiamente è stato fatto; ma è un passo, ed il cammino che dobbiamo percorrere è ancora lungo. Ed è precisamente questo cammino che vogliamo sempre indicare ai nostri compagni, perché se essi si lasciassero prendere dall'euforia del momento a tal punto da credere che la soluzione di Roma corrisponda pienamente alle nostre aspirazioni ed agli interessi della classe lavoratrice, commetterebbero un grave errore e finirebbero per perdere di vista quelle finalità, che costituiscono la ragion d'essere del nostro partito ed il substrato dell'ideologia socialista. Tenendo appunto presenti queste finalità, non dobbiamo mai dimenticare, che se tra noi e la monarchia il taglio deve esser netto, altrettanto netto dovrà essere il taglio tra noi e la borghesia. Giustamente il compagno Pietro Nenni nel suo opuscolo "Che cosa è, che cosa ha fatto, che cosa vuole il Partito Socialista", scrive: "Liberato il territorio nazionale dagli invasori nazisti, annientati i resti del fascismo, il popolo italiano si troverà di fronte all'alternativa del 1919 - o un governo di lavoratori nell'interesse dei lavoratori oppure dei governi borghesi che maschereranno dietro il fragile schermo della democrazia parlamentare la effettiva dittatura economica di oligarchie finanziarie, industriali ed agrarie. Dopo una guerra di più di cinque anni, con le sue città distrutte, l'industria a rotoli, le comunicazioni sfasciate, la moneta senza valore, la via della salvezza non può essere per l'Italia che la via del socialismo. La borghesia ha esaurito col fascismo, il suo ciclo storico; essa non ha né programmi né energie né forze sufficienti per rinnovarsi; ogni sua iniziativa sa di cadavere, come la repubblica di Mussolini; essa non potrebbe mantenersi al potere che per conto e per mandato del capitalismo anglo-americano e, facendoci dell'Italia una colonia asservita ad interessi stranieri. Rifare l'Italia non ha senso se non significa un'Italia socialista."

Dunque il socialismo è problema d'oggi. Questo è stato pure affermato da noi il 25 agosto 1943 nel manifesto, con cui il nostro partito rinnovato si presentava al popolo italiano, e di questo più che mai siamo convinti.

Pertanto, è a questa meta che sin da adesso dobbiamo decisamente puntare; e se questa è la nostra meta, è chiaro che dovremo oppor-

ci senza esitazione alcuna a tutte quelle forze che da essa tentassero di allontanarci. Anche noi siamo persuasi che oggi per liberare il territorio nazionale dal nazi-fascismo è necessario stringere momentanee alleanze con partiti della borghesia, ma siamo altresì persuasi che domani quando questo pericolo comune a tutto il popolo italiano sarà cessato, il contrasto fra classe operaia e le forze capitalistiche risorgerà in tutta la sua violenza. Non tenere presente questo significherebbe perdere di vista la meta suprema, cui il nostro partito deve tendere: il socialismo. Ecco perché affermiamo che la nostra opposizione non si esaurisce contro l'istituto monarchico, che è solo una parte del blocco capitalista; ma ha di mira tutte le forze della borghesia, le quali domani tenderebbero di difendere le loro minacciate posizioni stringendosi intorno ad un regime repubblicano-democratico così come ieri si stringevano intorno alla dittatura fascista ed alla monarchia.

Verrà, quindi, una svolta in cui il taglio tra noi e tutte le forze della borghesia dovrà esser netto.

A questa svolta e a questo taglio netto noi socialisti dobbiamo prepararci sin d'ora.

Tutti per la libertà

Lavoratori!

Il precipitare degli sviluppi della guerra sta mettendo nelle vostre mani il vostro stesso avvenire. Pensateci! Non fatevi illusioni! Fascisti o hitleriani, clericali o degaullisti, inglesi od americani, repubblicani o monarchici, nessuno penserà, sul serio, a rendervi giustizia.

Siete voi stessi, con le vostre forze, la vostra volontà e compattezza, che dovete conquistarvi, da voi e per noi, un domani migliore. Schieratevi a fianco dei partigiani e aiutateli, in tutti i modi, nello svolgimento della mirabile opera eroica che stanno compiendo. Date la vostra solidarietà e la vostra adesione, attiva ed operante, ai gruppi proletari di avanguardia che già si battono sull'interesse di tutti.

Siate disciplinati ed ossequienti agli ordini degli organi direttivi. Il segreto della vittoria è nell'unione cordiale ed effettiva di tutti i lavoratori. Non dimenticate mai questa verità!

Al momento dello sforzo finale fate blocco coi compagni, e tutti insieme cacciate i tedeschi ed abbattete i fascisti che vi hanno oppresso, tormentato e impoverito.

Tutti i mezzi e tutte le armi devono esser impiegati, senza esitazione, per raggiungere lo scopo.

L'ora è venuta di agire!

E voi dovete agire, con fermo animo, mente e cuore, cervello e muscoli, per voi, per le vostre famiglie, per il Paese, per l'umanità e la civiltà troppo a lungo offese e tradite!

NOSTRI OPERAI VENDUTI ALLA GERMANIA

Poco tempo addietro il maresciallo Graziani, ministro della guerra (interna ed esterna) nella fucilatrice repubblica fascista, indirizzava al Capo dello Stato Maggiore tedesco una lettera nella quale, far l'altro, si legge: «... a sei mesi dall'assunzione del mio incarico di ministro delle Forze armate, desidero riferirvi sul lavoro compiuto. In realtà, questi sei mesi possono ridursi a tre, di effettivo lavoro proficuo, dato il completo caos nel quale l'Italia era caduta, dopo l'otto settembre.

«Eccovi il consuntivo fino ad oggi (cioè quanto è stato fatto fino alla data del 31 marzo 1944):

1' - 68 mila uomini per il maresciallo Kesserling;

2' - 51 mila uomini per il maresciallo Richtofen;

3' - 22 mila uomini per le Divisioni in Germania;

4' - 40 mila uomini per l'Ispettorato militare del lavoro, a disposizione del maresciallo Kesserling;

5' - 10 mila uomini per le formazioni antiribelli, in via di formazione;

6' - 29 mila uomini per le necessità territoriali dell'esercito;

7' - 20 mila uomini per la Marina e l'Aeronautica;

8' - 140 mila uomini per la Guardia nazionale repubblicana.

«In totale; 380 mila uomini che in una situazione interna tuttora assai difficile, e nei primi mesi addirittura caotica, abbiamo tratti per le comuni necessità. Rimangono ora a disposizione nei centri di reclutamento circa 34 mila uomini, pronti a completare le quattro Divisioni e i dieci Gruppi d'artiglieria, per l'invio in Germania entro il mese di aprile».

La lettera conclude con la promessa e l'impegno di continuare ed aumentare le deportazioni di soldati in Germania.

Risulta da questo documento che i sistemi mistificatori del fascismo proseguono. Mentre il cosiddetto Governo repubblicano proclama e strombizza che nel nome sacro della Patria, i giovani debbano accorrere alle armi, per difendere il non meno sacro suolo nazionale, i magri battaglioni che ha potuto racimolare a stento, vengono inviati non sol fronte italiano, ma in Germania, a disposizione di capi stranieri e per fini non chiari.

E' sempre la politica degli inganni, prediletta e praticata dal fascismo. Ricordate? Nel 1936 mentre le navi riportavano in Italia i battaglioni reduci dalla campagna etiopica, il Governo fascista ordinò ai piroscafi in navigazione di mutare rotta e deportò in Spagna i soldati italiani a com-

battere, su suolo straniero, per una causa che non interessava l'Italia, contro ogni loro obbligo o dovere, e contro la loro volontà.

La cinica lettera del famigerato Graziani, ci riporta indietro di qualche secolo. Essa, infatti, fa pensare ad una lettera d'affari di qualche negriero del 1600 o 1700 che tratti della vendita di schiavi. Non altrimenti scriverebbe un grosso negoziante di bestiame che renda conto ai soci-padroni dell'attività dell'azienda.

Dopo lo sciopero del marzo scorso, i fascisti gridarono, fin sui tetti, che le deportazioni in Germania dei nostri giovani erano la punizione inflitta agli scioperanti. Ora la lettera Graziani dimostra che si trattava invece di un piano infame, stabilito d'accordo fra i tedeschi effettivi e quei tedeschi disonorati che sono i fascisti. Bugiardi, sempre!

Ma non basta. Il triste documento testimonia di un vassallaggio vergognoso - è una nuova prova che il fascismo considera gli italiani immeritevoli di considerazione e di rispetto. Tanto è vero che li ha sempre sgobernati con l'oppressione ed il terrorismo, mettendo a capo della provincia tutti squadristi, cioè gli eroi del manganello, come se l'Italia fosse un immenso Istituto di corrigenza da governare col bastone.

Vi è di più e peggio. Il fascismo, col suo modo d'agire, manifesta chiaro il suo disprezzo per il popolo. Mentre, a parole, lo blandisce e lo corteggia bassamente, coi fatti mostra di ritenere che gli italiani, militari o civili che siano, si possono mandare a farsi massacrare o maltrattare quà e là per il mondo - Africa, Albania, Spagna, Grecia, Russia, Germania, ecc. - come fossero torme di schiavi o greggi di pecore.

Adesso tocca a noi fargli vedere che si è sbagliato. E questo sarà fatto!

LA SITUAZIONE

Gli scherani di Hitler, calati in Italia dopo l'otto settembre, stanno sommergendo nel fango e nella vergogna, quel poco di onore e di prestigio che, dopo le atrocità commesse nel Belgio e in Francia nel 1914, era rimasto all'esercito tedesco. Si suol dire che gli Dei fanno impazzire coloro che vogliono perdere. Dev'essere vero. I tedeschi, in ritirata su tutti i fronti, da un anno e mezzo hanno perso la testa.

Considerano l'Italia come terra di conquista e bottino di guerra e si comportano in conseguenza. Già il 10 settembre 1943

avevano rivelato l'animo loro. Entrati in Torino alle 16,30, neanche due ore dopo avevano iniziato le loro gesta malvagie, sparando sulla folla in via XX Settembre angolo corso Vittorio, per qualche fischio di monelli al loro indirizzo. E poi continuarono. Otto giorni dopo, a Boves, assassinavano il vice curato, il parroco e l'industriale Vassallo, bruciandone poi le salme straziate.

Adesso, poi, inviperiti perchè sentono la disfatta prossima, sono in preda ad un violento accesso di livida rabbia - il famigerato furor teutonicus - e si abbandonano a crudeltà demenziali. Deportano maschi e femmine, giovani e anziani, rubano e saccheggiano, guastano e rovinano, spogliano i nostri opifici di macchinari e di scorte, devastano persino gli impianti ferroviari asportando i fili di rame della trazione elettrica e si prestano a compiere le vendite del moribondo regime fascista.

Con la loro caccia all'uomo per le deportazioni, stanno disorganizzando anche i nostri grandi servizi pubblici. Alla Posta centrale di Torino avevano designato 72 donne da deportare in Germania. Ma poterono acciuffarne soltanto due. Le altre hanno abbandonato l'ufficio e nessuno le ha più vedute. Alla ferrovie è accaduto qualcosa di simili.

Ora si son dati al cosiddetto "rastrellamento", dei partigiani e la loro spietatezza appare in pieno. Hanno incendiato o devastato villaggi e cascine, ville e baite, impossessandosi, con la forza, di centinaia di giovani razzati nei caffè, nei cinematografi, nelle vie e persino (come è avvenuto alla periferia di Torino otto giorni fa) nelle case private. Fermano treni e tranvie interurbane e arrestano quanti giovani cadono nelle loro grinfie. Lunedì di questa settimana poiché due dei loro erano stati uccisi in uno scontro coi partigiani, cioè in un'azione di guerra, hanno incendiato quasi tutto l'abitato di Barge.

Di tutto questo - e di molto altro - bisognerà ricordarsi il giorno della resa dei conti.

≡ ≡ ≡

Il vuoto attorno ai boccheggianti residui del moribondo regime fascista si va allargando e approfondendo. Tutti voltano le spalle a questo manipolo di avventurieri e di carnefici. La belva, che si sente morire, inseguita dagli anatemi e dalle maledizioni di tutto il popolo, tenta di resistere e azzarda le ultime zampate, ma appare chiaro che gli artigli sono mozzati.

I segni del crescente disordine e disorientamento affiorano sempre più chiari. L'autorità va scomparendo, la disobbedienza aumenta. I giovani che non hanno raggiunto la montagna, e si sono presentati (ma sono un'intima minoranza: su 1800

inscritti della classe 1926 a Torino se ne sono presentati 60!) appena possono abbandonano le caserme. Da oltre una settimana la ferrovia del Canavese è immobilizzata, La linea ferroviaria Torino - Susa Modane non funziona più da sabato 24 giugno. Numerosi uffici postali non fanno più servizio. Ponti, strade, impianti e comunicazioni telefoniche e telegrafiche sono distrutti o paralizzati.

La guerra civile, che divampa furiosa, non volge affatto a favore dei fascisti e dei tedeschi; malgrado le inaudite efferatezze che essi commettono per soffocarla.

Gli operai, frattanto hanno ripreso il lavoro e ripopolato le officine saccheggiate o sconvolte. Ma si tengono pronti allo scatto. Essi si preparano, con calma risolutezza, a compiere il loro colpo di Stato per la propria liberazione. Quando sarà giunto il momento - e non dev'essere lontano - nessun guastafeste disadatto od incapace, tipo Badoglio, potrà impedir loro di trarre dalla vittoria conseguita tutto il bene possibile ed in misura radicale.

Questa è la situazione, oggi. Con animo sereno e fiducioso il proletariato italiano ne attende gli immancabili sviluppi.

Ma il Governo non c'è più! (Risposta a chi evoca un fantasma)

Concetto Pettinato, abile pennaio già aderente al gruppo degli intellettuali antifascisti, convertitosi poi, per ragioni di greppia, al neofascismo repubblicano, pare incominci a tentennare nella sua fede mussoliniana e che stia preparando una ennesima crisi di coscienza.

Infatti nel suo ultimo articolo su "LA STAMPA", del 21 Giugno e che ha fatto scalpore, dopo aver enunciato parecchie verità lapalissiane, lamenta il mancato impiego delle tanto vantate quanto inutili divisioni del nuovo esercito repubblicano e la loro inefficienza; il rifiorire invece del cosiddetto "ribellismo", malgrado le draconiane sanzioni ed i feroci propositi nazifascisti di repressione; la precarietà della situazione annonaria; lo scetticismo con cui è stato accolto dagli interessati industriali ed operai il mussoliniano progetto di socializzazione delle aziende private, che doveva essere il bastone di sostegno della nuova e pur già decrepita repubblica, ed altre magagne che denunciano tutte l'assenza del governo fantasma, che l'articlista evoca col solito metodo spiritico del tavolino e con la ben nota formula "se ci sei, batti un colpo".

Se noi facessimo l'onore a Concetto Pettinato di crederlo in buona fede, potremmo rispondergli che tutti questi guai traggono origine da una sola causa: il fascismo, che avendo soppressa ogni libertà e sostituito per tanti anni le teste dei cittadini con dei dischi fonografici gracianti "duce, duce", da mattina a sera, non ha mai potuto raccogliere un sincero consenso del popolo e forse non ha mai potuto nemmeno accorgersi di non averlo, seminando invece intorno a se del grande odio.

Chi è nato, come il fascismo, dalla violenza e si è sempre sorretto con la violenza, deve necessariamente morire di morte violenta senza che nessuno muova un sol dito per recargli aiuto.

Così non può far stupore la mancanza di ogni autorità nel governo repubblicano, che non è affatto cosa diversa dal vecchio governo nazionale fascista, essendo concepito e diretto dallo stesso uomo: un fallito della politica.

Nè può far meraviglia che soldati ed ufficiali del nuovo esercito, affidato al rauco e squilibrato comando del già maresciallo Graziani, cerchino di squagliarsela, dal momento che essi, reclutati di viva forza, dovrebbero combattere per una causa che non è la loro, ma che anzi è contro la loro causa.

E ciò a prescindere dal fatto, trapelato da poco tempo in Italia, che essi, anche durante il periodo di istruzione in Germania, sono trattati peggio dei cani dai cari camerati tedeschi.

Così pure non deve parere cosa strana il rafforzarsi del "ribellismo", concretato da quell'esercito partigiano che è la spina nel fianco dei fascisti e loro alleati, i quali dopo ogni rastrellamento "definitivo", lo vedono risorgere più minaccioso che mai, nei momenti più critici, nei luoghi più impensati.

Sono proprio i partigiani che, smettendo l'infame calunnia che gli Italiani non vogliono battersi, lanciata proprio dai fascisti profittatori dei settecentomila morti dell'altra guerra, diventeranno sempre più forti, solo perchè la guerra è ormai entrata anche in Italia nella sua fase risolutiva ed è più che mai necessaria la loro azione, ma anche perchè essi sentono di costituire il primo nucleo di quello che sarà il futuro esercito italiano e sanno che come combattenti per la libertà hanno la simpatia e godono dell'affettuoso aiuto di tutti i cittadini senza distinzione di ceto, di età e di sesso, dalle massaie alle dame, dagli operai agli industriali, dalle infermiere al primario d'ospedale, dal sacrestano al vescovo, non escluse le madri di famiglia, che pre-

feriscono mandare i loro figlioli nelle bande partigiane, col doppio pericolo mortale del combattimento e della cattura e conseguente fucilazione, piuttosto che vederli avviliti nella divisa dell'esercito repubblicano.

E' proprio nel comune ideale di libertà e nella pratica quotidiana degli aiuti ai partigiani o ribelli che si è formata quell'unità degli Italiani che invano il fascismo totalitario ha cercato di imporre con i decreti legge e con la forza. Unità di intenti di sacrificio e di martirio che sa sfidare tranquillamente i più spietati bandi repressivi ed affrontare serenamente i plotoni di esecuzione come è stato confermato ancora di recente, e quasi rivelato agli occhi sbalorditi dei giudici fascisti, nel grande processo di Torino contro l'eroico Generale Perotti ed i suoi compagni ed emuli di ogni condizione sociale e di ogni partito.

Ed in fine non può stupire, nè è affatto contraddittorio che industriali ed operai siano concordi nel diffidare di un progetto di socializzazione di cui non si può vedere alcuna possibilità di realizzazione pratica e duratura, dal momento che esso è concepito da una mente fascista e dovrebbe eseguirsi col solito metodo truffaldino usato sempre dal fascismo.

Questa ed altre cose potremmo rispondere a Concetto Pettinato se non fosse superfluo, poichè egli, che non è un ingenuo né un ignorante, le sa già da lunga data quanto noi, sebbene continui a truffare il prossimo scrivendo il contrario. Ma quello che è bene che sappia invece è di non farsi illusione sul taumaturgico rimedio da lui suggerito in fondo al suo articolo, con la proposta di una specie di governo regionale, o meglio regionalistico piemontese, che vorrebbe essere un'iniezione di adrenalina nel corpo morto del governo mussoliniano; perchè il fascismo se non ha mai avuto sincera risonanza nell'animo degli italiani, tanto meno potrà averne in quello dei Piemontesi.

E poi sappia che la rivoluzione è in atto, quella vera, quella nostra, che è germogliata dalle tombe di tanti martiri, che si è sviluppata nell'ombra umida delle patrie galere, che è maturata proprio nell'atmosfera fascista in 22 anni di lacrime e di sangue, ed essa spazzerà i fantasmi e coloro che li vanno evocando o che pretendono di rappresentarli in terra, e persino il tavolino che fa da interprete, prima che possa battere un sol colpo.

Allora il signor Concetto sarà pettinato per le feste!

LA QUESTIONE DEI VIVERI

Siamo tutti d'accordo che in questo momento il compito più urgente che dobbiamo assolvere, la meta più importante da raggiungere - perchè da essa dipende tutto il resto - è quella di scacciare i tedeschi e di abbattere il fascismo. Scopi, questi, a cui dobbiamo tendere con tutte le nostre forze, dedicare tutte le nostre energie, impiegando tutti i mezzi, nessuno escluso, di cui potremo e sapremo disporre.

Tuttavia vi sono altri problemi, importantissimi, che giova richiamare all'attenzione di tutti, perchè siano meditati per preparare gli spiriti e la volontà alla loro risoluzione e approntare in tempo i mezzi più idonei a tal fine.

Primo fra tutti quello dell'alimentazione. Vale a dire la ricerca, la raccolta e la distribuzione dei generi alimentari. Ora le cose, in questo settore vanno alla diavola. La confusione ed il disordine che hanno caratterizzato tutta la nefasta opera del regime fascista hanno imperversato, in questa materia, in misura veramente impressionante.

Abbiamo constatato tutti la straordinaria irregolarità del funzionamento degli ammassi e della distribuzione dei viveri. Centinaia di quintali di patate, il prezioso tubero che è di così grande aiuto alla cucina, sono stati lasciati marcire negli ammassi e finirono col dover esser buttati a fiume. Poche settimane addietro i nostri mercati sono stati letteralmente inondati da cavolfiori, mezzo infraciditi con le foglie ingiallite e non più adatte al consumo, tant'è che la maggior parte di questa verdura si dovette gettar via. Poi si verificarono disordini peggiori nella distribuzione. Per più giorni vennero a mancare le cipolle, poi mancò l'insalata, gli zucchini, dopo una prima apparizione, scomparvero e si dovettero fare lunghe "code", per ottenerne un chilogramma. E lo stesso avvenne per moltissime altre derrate di largo consumo.

E non basta. Al nostro mercato principale, Porta Palazzo ed ai mercati rionali la frutta e la verdura arrivano, quando arrivano, fra le 10,30 e le 11 del mattino. Bisogna dar il tempo di scaricarle dal tram-lumaca che le porta, attendere che i maneggioni del mercato si mettano d'accordo per fissare i prezzi strangolatori a cui venderle, aspettare che le ceste giungano ai banchi di vendita. Insomma le nostre povere donne, le quali sono le prime vittime di questo caotico stato di cose, non possono tornare a casa, con le borse semi vuote ed il portafoglio floscio, che poco prima di mezzogiorno. Non parliamo della scandalosa penuria o mancanza assoluta dell'olio, del burro e dei grassi in genere. Questo lo dobbiamo principalmente

ai tedeschi. Vi sono delle intere zone specialmente di campagna nelle quali da nove mesi non è più stata distribuita una goccia d'olio, nè un etto di burro!

La stessa Alleanza Cooperativa torinese dacchè è caduta nelle mani dei faccendoni fascisti, non risponde più, in misura adeguata, ai bisogni ed agli interessi di quelle classi lavoratrici per le quali venne fondata. Prezzi uguali - e talvolta superiori - a quelli del mercato, e qualità delle derrate non sempre di prim'ordine.

A volte poi, negli spacci dell'A. C. T. si giunge persino a voler obbligare il compratore ad acquistare altri generi per avere quelli che egli desidera.

Stando così le cose, non è fuor di luogo formulare l'augurio che a questo vitalissimo problema si interessino tutti coloro che in un modo o nell'altro, domani dovranno raccogliere la successione del rovi-

noso regime fascista. Non è il caso di suggerimenti particolareggiati. La questione va studiata a fondo e si devono gettare le basi perchè, appena possibile, gli inconvenienti siano rimossi.

Uno di questi, e non dei più piccoli, a nostro avviso, è quello della eccessiva moltiplicazione degli organi incaricati della raccolta trasporto e distribuzione dei viveri. Troppi organismi, troppi, troppi. Ciò può far comodo a tutti quelli che ci vivono sopra, ma danneggia gravemente la massa dei consumatori, intralcia il servizio e fa perdere un tempo enorme a tutti quanti.

Ecco un argomento che merita di essere approfondito. Il Comitato di liberazione nazionale farebbe opera utile se incaricasse alcuni suoi membri di dedicarvi il loro interessamento e di cercare - almeno come linee programmatiche - i modi con cui si potranno alleviare le pene di tutti i cittadini per queste manchevolezze, che in buona parte potrebbero essere eliminate.

GLI AGRICOLTORI E LA BORSA NERA

La stampa asservita ai tedeschi, i negrieri procacciatori di carne umana per le deportazioni in massa e per le galere, accusano i contadini di essere i responsabili della borsa nera.

E la favola del lupo e dell'agnello che si ripete. Ma questa volta il lupo non riuscirà a intorbidire le acque. La resa dei conti è ormai vicina e la verità rifulge nella coscienza delle masse, nonostante gli sforzi dei pochi traditori fascisti annidati nei giornali venduti e nelle stazioni emittenti di Radio-Goebbels.

La borsa nera è una tipica conseguenza della demagogica politica fascista. Il controllo dei prezzi è impossibile se non da parte da un generale controllo della produzione. E il fascismo si è sempre illuso, o ha voluto illudere, che bastassero le grida e gli editti per imbrigliare le leggi dell'economia capitalistica. Il controllo dei prezzi diventa una burletta se i prezzi stabiliti non rispondono alla realtà del mercato, e il fascismo ci ha offerto innumerevoli esempi di faciloneria, di incompetenza di improvvisazioni, tradotte, sul terreno delle norme e dei decreti, in palesi assurdità ed inequità. La borsa nera è la conseguenza fatale - osaremmo dire, il correttore necessario - di questi errati punti di partenza.

Come può il contadino, costretto a pagare nafta, anticrittogamici, concime, sementi e servizi a prezzi strozzineschi ed a regalare borse non metaforiche e, purtroppo, piene di bigliettoni, ai porcaccioni del regime che presiedono alle assegnazioni delle materie prime indispensabili alla conduzione dell'azienda, assoggettarsi di buon grado a cedere le derrate a prezzi inferiori del 200 e del 300 per cento sui costi reali? Evidentemente, il difetto è nel manico, e l'origine della borsa nera va ricercata non nella avidità del contapivo, ma nella currutela e imperfezione del sistema degli ammassi e assegnazioni.

Nell'Italia liberata, lo ricordino i contadini, il grano viene pagato 900 lire al quintale, valutazione assai più vicina alla realtà economica odierna. Nell'Italia ancora per poco calpestata dai massacratori fascisti e nazisti si ha tutt'altro quadro, e i produttori sono costretti a sottrarre il granoturco all'alimentazione per nutrire le bestie, in quanto al fieno sul mercato costa assai di più dei cereali maggiori.

Per reagire alla borsa nera strangolatrice i contadini patrioti e specialmente i contadini socialisti, non hanno che un mezzo; sottrarre alle rapinerie fasciste i loro raccolti e distribuirlo a prezzo equo alle popolazioni affamate!

Contadini, siate solidali con la città, aiutate i partigiani, ospitate i renitenti alla leva, proteggete i perseguitati, preparatevi a resistere e a vincere la barbarie nazi-fascista